

Lettera a un bambino mai nato
Nascere e' meglio di non nascere?



Luca Tirloni
5^A L.S.



Istituto di Istruzione superiore "Torno" - Castano Primo	ANNO SCOL. 2008/09	TES_MAT
ESAMI DI STATO TESINA DI MATURITA'	DOCUMENTI	PQ 24

LICEO SCIENTIFICO P.N.I.

5^A

LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO

Nascere è meglio di non nascere?

**CANDIDATO
Luca Tirloni**

Anno Scolastico 2008-2009

INDICE	
INTRODUZIONE.....	4
MAPPA CONCETTUALE.....	7
LETTERATURA ITALIANA	
<i>Giacomo Leopardi</i>	9
LETTERATURA INGLESE	
<i>Mary Shelley</i>	13
FILOSOFIA	
<i>Arthur Schopenhauer</i>	17
STORIA DELL'ARTE	
<i>Edvard Munch</i>	20
LETTERATURA LATINA	
<i>Seneca</i>	23
STORIA DELL'ARTE	
<i>Gustav Klimt</i>	25
FILOSOFIA	
<i>Friedrich Nietzsche</i>	27
LETTERATURA ITALIANA	
<i>Giuseppe Ungaretti</i>	30
CONCLUSIONE.....	33

INTRODUZIONE

L'uomo, come ogni altro essere vivente, possiede la straordinaria facoltà di generare la vita.

L'uomo non è istinto.

L'uomo, anche il folle, è succube della ragione.

L'uomo si chiede se sia giusto dare o meno la vita.

“Lettera a un bambino mai nato” è un capolavoro che in poche pagine condensa l'essenza del genere umano, in particolare rappresenta il fondamento stesso dell'essere donna, di avere il potere di dare o negare la vita.

*A chi non teme il dubbio
a chi si chiede i perché
senza stancarsi e a costo
di soffrire di morire
A chi si pone il dilemma
di dare la vita o negarla
questo libro è dedicato
da una donna
per tutte le donne¹*

L'interrogativo è attanagliante, porta sofferenza, mette a contatto la vita e il suo opposto, non la morte, il nulla. Nascere è meglio di non nascere? Perché mettere al mondo un figlio? Perché perpetrare una generazione di esseri destinati a patire la fame, il freddo e i dolori della guerra? Perché distruggere la calma del niente per esporre una nuova vita alla sofferenza e alle tribolazioni?

Una donna senza nome, senza volto e senza età, una donna qualsiasi, rimane incinta e cerca di risolvere questi interrogativi con il suo stesso vivere. Nel momento della sua morte giunge a convalidare la risposta che si era data da subito: nascere è meglio di non nascere.

Il titolo chiarisce immediatamente che il bambino non nascerà mai, non uscirà mai totalmente dal nulla. Chi ha voluto che il bambino morisse? È la madre la colpevole della perdita del figlio o la fine si deve a un fatto del tutto casuale? Queste domande non trovano una risposta concreta insieme al più spesso quesito che la madre porta avanti lungo tutto il monologo col figlio: “nascere ti sarebbe piaciuto?”, finché non è il bambino stesso a chiarire i dubbi.

¹ Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato* - la dedica del libro

L'intera lettera, che talvolta assume i tratti del romanzo, talvolta del saggio, è un crescendo di emozioni e domande che sfociano in situazioni che ne generano di nuove. L'incalzante flusso emotivo raggiunge l'apice nel momento dell'immaginario processo che vede imputata la protagonista per l'assassinio del figlio, causato da un eccessivo egoismo e disprezzo della vita, in cui il bambino stesso si manifesta e parla con la madre straziata.

"Mamma! Lasciami parlare, mamma. Soltanto io posso affermare che mi hai ucciso senza uccidermi.[...] Soltanto io posso spiegare come l'hai fatto e perché. Io non avevo chiesto di nascere, mamma. Nessuno lo chiede. Laggiù nel nulla non v'è volontà. Non v'è scelta. V'è il nulla. [...] Eri stata così brava a convincermi che nascere è bello e scappare dal nulla una gioia. [...] Il brutto è dover dire di non esserci stato. [...] Io ti credevo, mamma. Io bevevo ogni tuo pensiero. [...] Le mie sorsate di luce e di coscienza eri tu. [...] Ma poi crebbero le tue incertezze, i tuoi dubbi. [...] per levarti della paura un giorno attribuisti a me la decisione di esistere. Affermasti di avere obbedito a un mio ordine, non alla tua scelta. Tu la vittima, non io la tua. [...] Giungesti addirittura a sfidarmi spiegando cos'era la vita da voi: una trappola priva di libertà, di felicità, di amore. [...] Non mi raccontasti mai che il domani può essere meglio di ieri. E quando te ne accorgesti era troppo tardi: mi stavo già suicidando. Non piangere, mamma: mi rendo conto che facevi questo anche per amore. [...] Ma è sufficiente credere all'amore se non si crede alla vita? Non appena compresi che tu non credevi alla vita, che facevi uno sforzo ad abitarci e portare me ad abitarci, io mi permisi la prima e l'ultima scelta: rifiutar di nascere, negarti per la seconda volta la luna. Ormai potevo, mamma. Il mio pensiero non era più il tuo pensiero: ne possedevo uno io. Piccolo forse, abbozzato. [...] Se la vita è un tormento, approdarci perché? [...] Perché dovrebbe esistere la specie umana, mamma? Lo scopo qual è? Telo dico io: un'attesa della morte, del niente. Nel mio universo che tu chiamavi uovo, lo scopo esisteva: era nascere. Ma nel tuo mondo lo scopo è morire: la vita è una condanna a morte. Io non vedo perché avrei dovuto uscire dal nulla per tornare al nulla.[...]

Ma io ti perdono, mamma. Non piangere. Nascerò un'altra volta"²

Il discorso del bambino, che appare a tratti fortemente accusatorio, termina con il perdono che chiarisce la non colpevolezza della donna nell'attimo tangibile della

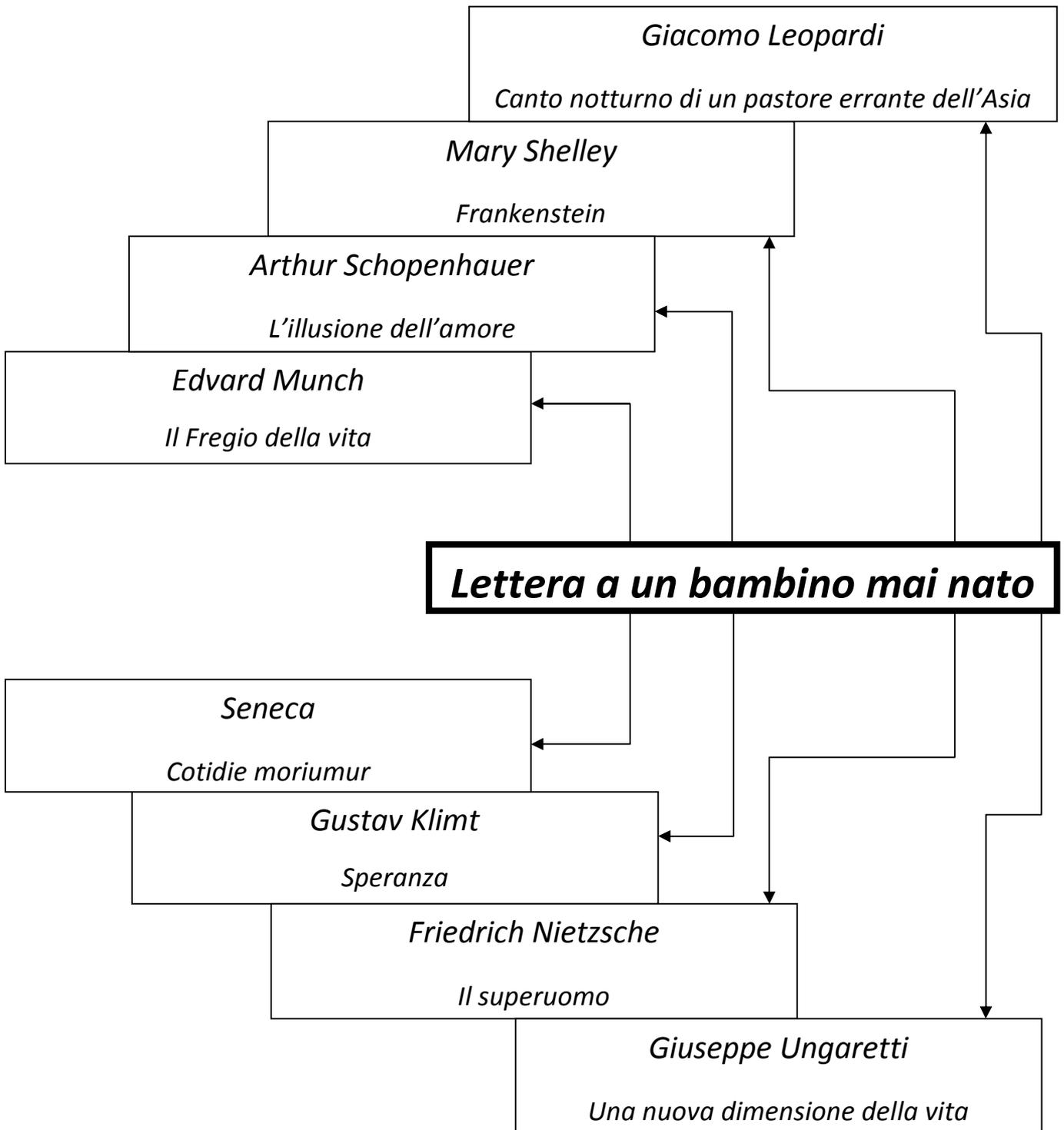
² Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

morte. Nonostante ciò attribuisce alla madre la responsabilità di avere spinto il bambino al suicidio terrorizzandolo con crudeli immagini e pensieri di una realtà che lui non poteva sperimentare inducendolo a rifiutare volontariamente la vita. Il bimbo arriva a decretare che “la vita è una condanna a morte”. È assurdo come un essere che neppure sia a conoscenza di cosa significhi vivere la realtà del mondo la possa tacciare di essere un inutile passaggio dal nulla al nulla, un insulso bagliore di speranza nella non esistenza alla quale il genere umano è destinato. Quale sia il vero significato della vita non è chiaro a nessuno, ma può l’infondato timore precludere la potenziale scoperta e risoluzione del più grande mistero di sempre? Non è possibile che l’ascesa alla vetta del senso dell’esistenza sia sfavorevolmente condizionata dall’opinione e dall’esperienza non positiva di coloro che, nonostante abbiano la facoltà di donare la vita, decidano rassegnati di negarla.

Da sempre molti sono coloro che di fronte al dilemma della nascita cercano di dare una risposta o di portare avanti un ideale che possa contribuire alla risoluzione ultima del problema. È raro che si esprima una sentenza diretta. Si preferisce offrire materiale che possa mettere in condizione chi lo riceve di porre le basi per una valutazione personale.

Seneca, in tempi remoti, e Leopardi hanno chiaramente espresso l’inadeguatezza dell’essere umano per la realtà del mondo e l’assurdità della vita come percorso verso la morte. In filosofia Nietzsche e Schopenhauer hanno speculato proponendo modelli opposti finalizzati a dare senso all’esistenza, come Klimt e Munch hanno fatto in campo pittorico. In opere come “Frankenstein” di Mary Shelley traspare il sofferto rifiuto della vita che viene ribaltato nella poetica di Ungaretti in cui l’esistenza è fortemente rivalutata rapportandola all’orrore della guerra e alla gioia della paternità. Attraverso il pensiero di queste personalità si intende affermare esplicitamente che nascere è meglio di non nascere perché niente è peggiore del niente.

MAPPA CONCETTUALE



*“Mettere al mondo un figlio,
perché? Perché abbia fame, perché
abbia freddo, perché venga tradito
ed offeso, perché muoia ammazzato
alla guerra o da una malattia?”³*

³Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia



Con questo testo l'autore, introducendo a modello la figura del pastore vagabondo, considera la crudele infelicità cui tutti gli esseri viventi, con particolare riferimento al genere umano, sono destinati. Il protagonista della lirica è un umile pastore, che sotto la volta stellata che ricopre la deserta steppa asiatica, si rivolge desideroso di risposte alla luna che diventa con l'uomo protagonista del testo. La luna è considerata come una sorta di oracolo onnisciente che nella sua quiete conserva tutte le risposte agli enigmi esistenziali del pastore che non verranno mai rivelate. Scegliendo la

caratteristica semplicità del pastore, Leopardi vuole dimostrare come gli interrogativi che assillano l'uomo siano comuni a tutta l'umanità, dai colti ai più ignoranti, dai ricchi signori ai poveri affamati. Nei continui interrogativi rivolti alla luna si intravede la fioca luce della speranza che nasce dalla possibilità che la luna abbia le risposte necessarie a dare senso alla dolorosa esistenza umana. Le aspettative vengono subito schiacciate dall'eccessiva quiete che pervade l'ambiente sinonimo dell'implacabile dubbio che caratterizza la rassegnazione del pastore rispetto all'inevitabile tragicità del destino umano.

Dai versi emerge chiara la negativa percezione della vita del pastore, coincidente con quella dell'autore. L'uomo paragona il suo vivere e quello di tutti gli uomini alla corsa affannosa di un vecchierello verso la morte. L'uomo schiacciato dai pesi che si porta sulle spalle incespica continuamente sulla via che lo condurrà dritto al ritorno nel nulla dal quale è uscito nascendo. La strofa del paragone trova un riscontro preciso nello Zibaldone:

“Che cosa è la vita? Il viaggio di uno zoppo e infermo che con un gravissimo carico in sul dosso, per montagne ertissime e luoghi sommamente aspri, faticosi e difficili, alla neve, al gelo, alla pioggia, al vento, all'ardore del sole cammina senza mai riposarsi di e notte uno

spazio di molte giornate per arrivare a un cotal precipizio o un fosso e quivi inevitabilmente cadere.”⁴

Non solo il vivere non è altro che un ponte verso la morte, ma la vita è un'insensata, ripetitiva e monotona sofferenza che affligge innocenti predestinati.

*Nasce l'uomo a fatica,
ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
per prima cosa; e in sul principio stesso
la madre e il genitore
il prende a consolar dell'esser nato.
Poi che crescendo viene,
l'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
con atti e con parole
studiasi fargli core,
e consolarlo dell'umano stato:
altro ufficio più grato
non si fa da parenti alla lor prole.
Ma perché dare al sole,
perché reggere in vita
chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
perché da noi si dura?⁵*

L'uomo nasce a fatica e dall'istante in cui vede la luce del mondo rischia drammaticamente la morte. L'esistenza è solo un'alternanza di lamenti e consolazioni. È compito dei genitori consolare il bambino che sarà a sua volta obbligato ad alleviare il dolore dei figli portando avanti questa tradizione in eterno. Che senso ha quindi mettere al mondo esseri destinati dal primo momento alle lamentele e alla sofferenza? Questo è il più grande interrogativo che l'autore si pone nella lirica. Il pastore dilaniato dal dubbio si rivolge addirittura al suo gregge per il quale prova invidia. Tutti gli esseri soffrono ma gli uomini provano noia. L'uomo accumula il dolore e non lo dimentica mai, le bestie vivono istante per istante lasciando che ogni cosa scivoli. Si arriva alla conclusione che la vita è semplicemente un male e la noia è la manifestazione dell'infelicità congenita dell'uomo. L'intero pensiero sembra alleggerirsi nella strofa finale, probabilmente aggiunta successivamente, in cui si propone una possibile felicità in una diversa concezione di vita, simile a quella

⁴ Giacomo Leopardi, *Zibaldone* (pensiero del 17 gennaio 1826)

⁵ Giacomo Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (vv 39-56)

degli uccelli; ma subito questa idea è sovrastata dalla lapidaria affermazione della malignità della vita in qualsiasi forma o stato, sottolineata dall'agghiacciante espressione *“è funesto a chi nasce il dì natale”*.

“Mi son sempre posta l’atroce domanda: e se nascere non ti piacesse? E se un giorno tu me lo rimproverassi gridando “Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?”⁶

⁶Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

Inglese

Mary Shelley

Frankenstein



Frankenstein by Mary Shelley is a novel through which emerges a painful and desperate refusal of life. The creature generated by Dr. Frankenstein had to face innumerable unpleasant situations which make him accuse his maker of giving him life. The overreacher Frankenstein decided to give new life to dead tissues in order to generate a new being, it seems he wants to substitute himself for God: as Zeus generated men from inert clay he brings life to dead material. When the monster born he rejects the creature and leaves him

alone in the harshness of a world in which diversity is marginalized and destroyed. The doctor doesn't ask himself if bring something into the world is right or wrong. He is not a father, he is only a scientist and the creature is not his son, it is only an experiment.

On the cover of the first volume of the book are printed some verses taken from Milton's *Paradise Lost* which say:

*"Did I request thee, Maker, from my clay
To mould me man? Did I solicit thee,
From darkness to promote me?"⁷*

These words perfectly synthesize the main theme of the book. Milton's verses can be considered as a desperate speech of the monster to his creator.

Through creature's gestures and sketched words we realize that he is searching in Frankenstein a fatherly figure and when he understands that the doctor doesn't mind about him he tries to find someone able to help him against world's difficulties. His quest is unfruitful and he dramatically comprehends to be an outcast.

⁷ John Milton, *Paradise Lost*

"I generally rested during the day, and travelled only when I was secured by night from the view of man. One morning, however, finding that my path lay through a deep wood, I ventured to continue my journey after the sun had risen; the day, which was one of the first of spring, cheered even me by the loveliness of its sunshine and the balminess of the air. I felt emotions of gentleness and pleasure, that had long appeared dead, revive within me. Half surprised by the novelty of these sensations, I allowed myself to be borne away by them; and, forgetting my solitude and deformity, dared to be happy. Soft tears again bedewed my cheeks, and I even raised my humid eyes with thankfulness towards the blessed sun which bestowed such joy upon me.

"I continued to wind among the paths of the wood, until I came to its boundary, which was skirted by a deep and rapid river, into which many of the trees bent their branches, now budding with the fresh spring. Here I paused, not exactly knowing what path to pursue, when I heard the sound of voices that induced me to conceal myself under the shade of a cypress. I was scarcely hid, when a young girl came running towards the spot where I was concealed, laughing, as if she ran from someone in sport. She continued her course along the precipitous sides of the river, when suddenly her foot slipped, and she fell into the rapid stream. I rushed from my hiding place; and, with extreme labour from the force of the current, saved her, and dragged her to shore. She was senseless; and I endeavoured by every means in my power to restore animation, when I was suddenly interrupted by the approach of a rustic, who was probably the person from whom she had playfully fled. On seeing me, he darted towards me, and tearing the girl from my arms, hastened towards the deeper parts of the wood. I followed speedily, I hardly knew why; but when the man saw me draw near, he aimed a gun, which he carried, at my body, and fired. I sunk to the ground, and my injurer, with increased swiftness, escaped into the wood.

"This was then the reward of my benevolence! I had saved a human being from destruction, and, as a recompense, I now writhed under the miserable pain of a wound, which shattered the flesh and bone. The feelings of kindness and gentleness which I had entertained but a few moments before gave place to hellish rage and gnashing of teeth. Inflamed by pain, I vowed eternal hatred and vengeance to all mankind. But the agony of my wound overcame me; my pulses paused, and I fainted.

*"For some weeks I led a miserable life in the woods, endeavouring to cure the wound which I had received. The ball had entered my shoulder, and I knew not whether it had remained there or passed through; at any rate I had no means of extracting it. My sufferings were augmented also by the oppressive sense of the injustice and ingratitude of their infliction. My daily vows rose for revenge--a deep and deadly revenge, such as would alone compensate for the outrages and anguish I had endured."*⁸

The monster saves girl's life but his benevolence is rewarded with a gunshot. The good feelings which lead monster's behavior after this episode are totally erased and he changes his hope and generosity into hellish fury moved by the ingratitude. From this moment the creature becomes evil and it is looking for revenge against the man who generated him. He wants to destroy Dr. Frankenstein's life and forces him to run away towards the North Pole. At the end of the novel Frankenstein dies after telling all his story and the monster changes another time and suffers for *his father* death. The narration reaches the peak when the monster expresses his definitive refusal of life: while he is burning Frankenstein he sets fire to himself and abandons the world which gave him only agony and pain.

With a continuous climax Mary Shelly expresses how life can be horrible and unbearable when no one takes care of you.

⁸ Mary Shelley, *Frankenstein*, 26

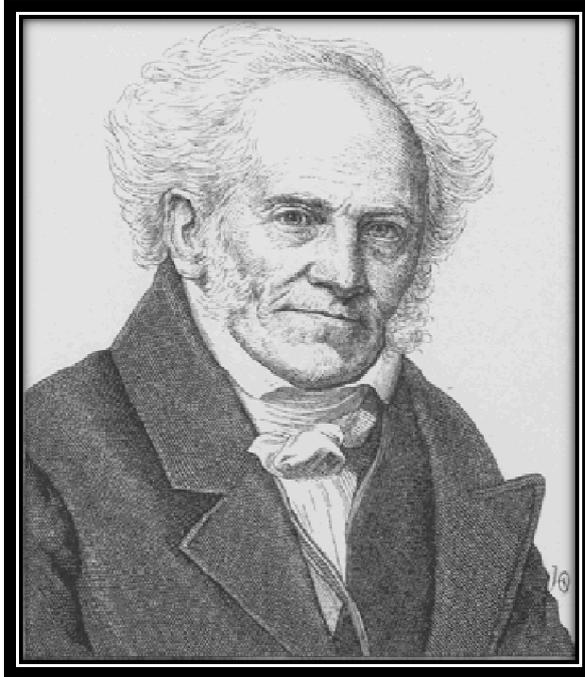
“Un giorno io e te dovremo discutere un poco su questa faccenda chiamata amore. Perché, onestamente, non ho ancora capito di cosa si tratti. Il mio sospetto è che si tratti di un imbroglio gigantesco, inventato per tenere buona la gente e distrarla.”⁹

⁹Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

Filosofia

Arthur Schopenhauer

L'illusione dell'amore



Il pensiero di Schopenhauer, come quello di Leopardi, può essere definito come “pessimismo cosmico” dai tratti però più radicali.

Schopenhauer Individua il male non solo nel mondo, ma nel principio stesso da cui esso dipende. Il filosofo osserva come alla base della realtà del mondo e della vita dell'uomo si stagli una continua lotta tra gli individui che esistono solo per lo scontro reciproco. L'individuo nella visione schopenhaueriana viene ridotto alla stregua di strumento che si adopera per la specie, fuori dalla

quale egli non ha alcun valore come singolo. L'esistenza del singolo non trova significato, l'unico fine della natura sembra essere la perpetuazione della vita, obiettivo che rende infinitesimo il “breve sogno” che è pura illusione per l'uomo.

L'amore è la più significativa manifestazione dell'interesse della natura. La potenza del sentimento amoroso che è in grado di impadronirsi “della metà dei pensieri e delle forze dell'umanità più giovane” è giustificata interamente dalle mire della natura. L'amore è uno straordinario strumento usato dalla natura esclusivamente ai fini dell'accoppiamento. L'incanto e il lato romantico sono maschere costruite dall'uomo per celare questa dura e triste verità: il desiderio sessuale è il motore dell'innamoramento, nient'altro. La più grande espressione di individualità collassa quindi in una rassegnante azione della Volontà.

“Ogni innamoramento, infatti, per quanto voglia mostrarsi etereo, ha la sua radice solo nell'istinto sessuale, anzi è in tutto e per tutto soltanto un impulso sessuale determinato, specializzato in modo prossimo e rigorosamente individualizzato.

[...] L'estasi incantevole, che coglie l'uomo alla vista di una donna di bellezza a lui conveniente e che gli fa immaginare l'unione con lei come il sommo bene, è proprio il senso della specie, che, riconoscendo chiaramente impresso in essa il suo stampo, vorrebbe con essa

perpetuarlo. Da questa decisa inclinazione verso la bellezza dipende la conservazione del tipo della specie: perciò esso agisce con così gran forza. Noi considereremo più oltre singolarmente gli accorgimenti, che esso adopera. L'uomo è dunque in ciò guidato realmente da un istinto, che tende al miglioramento della specie anche se si illude di cercare soltanto un accrescimento del proprio godimento. In effetti noi abbiamo qui un istruttivo chiarimento sull'intima essenza di ogni istinto, il quale quasi sempre, come qui, mette in moto l'individuo per il bene della specie."

[...] Conformemente all'esposto carattere della cosa, ogni innamorato, dopo il godimento finalmente raggiunto, prova una strana delusione e si meraviglia, che ciò che ha così ardentemente desiderato non dia nulla di più di ogni altro appagamento sessuale; tanto che egli ormai non si vede più spinto verso di esso. Quel desiderio dunque stava a tutti i rimanenti suoi desideri nello stesso rapporto con cui la specie sta all'individuo, ossia come una cosa infinita e una finita. L'appagamento al contrario avviene propriamente solo per il bene della specie e non cade perciò nella coscienza dell'individuo, il quale qui, animato dalla volontà della specie, serviva con ogni sacrificio ad un fine, che non era il suo proprio.¹⁰

L'uomo avverte quindi l'amore finalizzato alla procreazione come vergognoso e peccaminoso. Non c'è infatti crimine peggiore di quello che si compie con l'atto riproduttivo: generare creature destinate alle stesse sofferenze che i genitori hanno a loro volta patito. L'amore generativo che vede l'incontro tra due illusi innamorati non deve essere assolutamente considerato tale, l'unica forma autentica di amore si identifica nella pietà.

"L'amore, due infelicità che si incontrano, due infelicità che si scambiano ed una terza infelicità che si prepara."

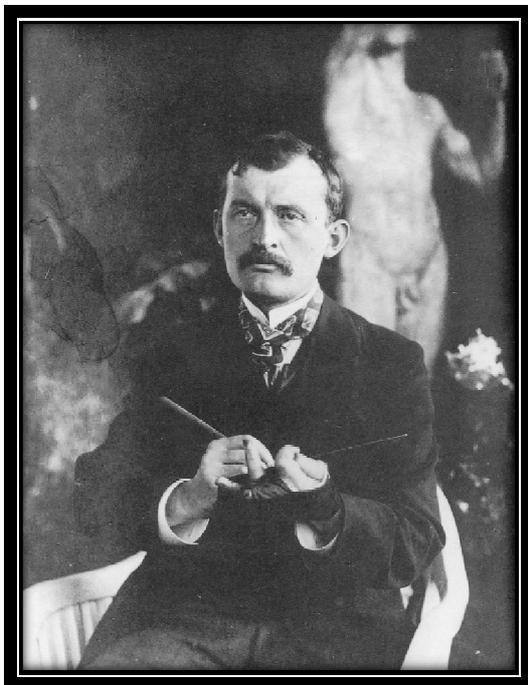
Che senso ha quindi nascere e mettere al mondo un figlio? Nessuno.

¹⁰ Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, II, 44

*“Giungesti addirittura a sfidarmi
spiegando cos’è la vita da voi: una
trappola priva di libertà, di felicità, di
amore. Un pozzo di schiavitù e di
violenze cui non mi sarei potuto
sottrarre.”¹¹*

¹¹ Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

Il Fregio della vita



Il pittore scoprì quasi per caso che molti dei suoi dipinti erano fortemente legati per forma e contenuto. La sinfonia che scaturiva dall'osservazione dei dipinti selezionati non era altro che la rappresentazione dell'idea della vita che Munch possedeva.

La raccolta che prese il nome di *Fregio della vita* consisteva in un diario per immagini che riassumeva gli eventi più significativi della vita dell'artista in cui le opere si elevavano a rappresentazione del destino doloroso dell'intera umanità. L'opera si sviluppava in quattro sezioni che sintetizzavano i quattro momenti

fondamentali del declino dalla vita alla morte. La *Nascita dell'amore* presentava opere legate alla prima fase della vita in cui esiste ancora l'illusione della felicità riscontrabile nei rapporti affettivi. Il secondo segmento: *Sviluppo e dissoluzione dell'amore* costata come tutti i rapporti amorosi e affettivi siano destinati a dissolversi miseramente accentuando la sofferenza insita nell'esistenza stessa. Conseguenza diretta della seconda sezione è *Angoscia del vivere* che rappresenta la continua crescita del disagio che si prova vivendo e trascinandosi verso la dipartita, rappresentata nella quarta parte della raccolta, appunto *La morte*.

Il centro del fregio è occupato da *La danza della vita*¹² che coinvolgendo l'universale introduce il concetto di amore e morte. Il soggetto è una donna, identificabile con Tulla Larsen, che viene moltiplicata tre volte assumendo il ruolo di santa, tentatrice e vittima. Il pittore descrive la sua opera in questo modo:

“Danzavo con il mio primo amore – il dipinto è basato su questi ricordi. Entra la donna bionda sorridente, vuole cogliere il fiore dell'amore, ma questo sfugge al suo gesto. Sull'altro lato del dipinto compare vestita a

¹² Figura 1, pag 35

*lutto, lo sguardo rivolto alla coppia che danza - è un'emarginata- proprio come me. Respinta dalla danza.*¹³

La scena supera l'istante rappresentato facendo coincidere in un'unica immagine soggetti distanti nel tempo. Seguendo l'ordine cronologico si osserva nella prima parte la donna vestita di bianco, segno di purezza, con un calmo sorriso sul volto. Munch la chiama *Speranza*, riferendosi al sentimento che risiede in chi cercando l'amore spera di trovare pace e felicità. All'opposto la stessa donna è in lutto, segnata da un'espressione rassegnata e sofferente, scruta al centro del dipinto la coppia che danza. La donna in nero rappresenta per l'artista il Dolore. Al centro del dipinto gli innamorati, caratterizzati dal rosso del vestito, si osservano con un'espressione dalla quale non traspare alcuna emozione. I due sono simbolo della caducità e dell'insensatezza dei rapporti amorosi che, nonostante l'accesa passione iniziale, sono inesorabilmente destinati a morire. L'intera scena è ambientata su un verde prato al tramonto che riprende le caratteristiche della maggior parte dei dipinti del Fregio del quale l'intera opera è uno riuscito riassunto.

Il *Fregio della vita* come fu definitivamente esposto proviene da raccolte di opere precedenti tra cui *Studio per una sequenza: "l'amore"* in cui il celeberrimo *L'Urlo* è affiancato da altre opere dal forte contenuto simbolico come *La Voce, Il Bacio, Vampiro e Madonna*.

*Madonna*¹⁴ può essere posta a conclusione dell'intero motivo di dibattito che il *Fregio della vita* aveva insito in sé. L'opera esprime il legame obbligatorio che sussiste tra morte e vita, come la vita sia destinata a spegnersi nella morte e come morire sia l'unico tragico fine dell'esistenza.

La donna rappresentata riceve l'appellativo di *Madonna*, non perché il soggetto sia realmente la madre di Cristo, ma poiché la figura rappresentata in atteggiamento estatico è di una bellezza tale da far immaginare all'osservatore di trovarsi di fronte a una madonna. La giovane donna ha sul capo un'aureola rossa carica di significati simbolici, dalla passione al sangue, che sottolinea ancora il suo legame con la santità. Il corpo è quello di un cadavere ma la postura è simile a quella di una prostituta che offre il suo corpo all'osservatore. L'ambiente indefinito focalizza l'attenzione sulla donna accentuandone il forte simbolismo. Per comprendere a pieno il significato dell'opera è necessario osservare le numerose versioni dell'opera e le litografie raffiguranti lo stesso soggetto e altri elementi censurati poi nel dipinto.

¹³ Edvard Munch

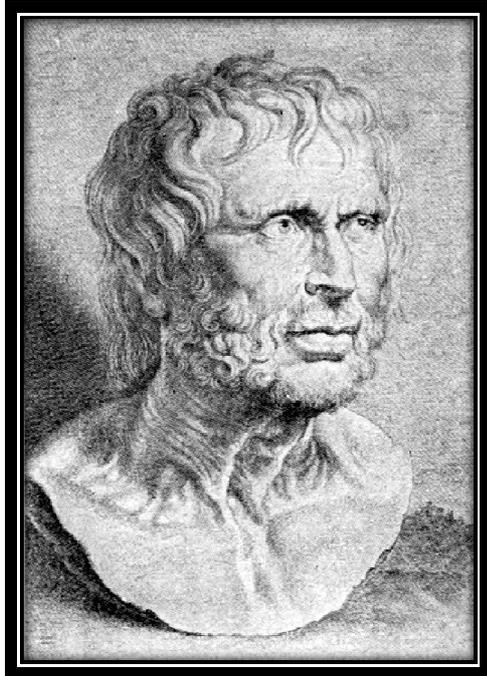
¹⁴ Figure 2-3, pag 35

La figura femminile è incorniciata da una catena di spermatozoi inferti che si fondono poi nel nero dello sfondo. Nell'angolo un feto osserva spaventato il ventre gravido della madre conscio della sofferenza che lo attende alla nascita. Le fattezze del bambino ricordano quelle del soggetto dell' *Urlo* che può considerarsi la concretizzazione dei timori prenatali dell'embrione.

I contrasti tra la gravidanza della donna e il degrado del corpo e tra la madre e il bambino supportano la tesi del destino di infelicità che è preparato per ogni essere umano.

Il *Fregio della vita* insieme a numerose altre opere di Munch sono espressione lampante dell'insoddisfazione di Munch nei confronti di ciò che a lui appare essere il senso dell'esistenza umana. La ricerca del profondo significato dell'esistenza viene frenata dai tormenti che la vita stessa propone, impedendo così di superare i caratteri sfavorevoli e arrivando a disprezzare la vita stessa.

Cotidie morimur



Le *Epistulae Morales* sono l'opera in cui Seneca esprime nel modo più maturo e personale la sua visione della vita e dell'uomo e ci lascia il suo ultimo messaggio. Possono considerarsi una sorta di testamento spirituale con cui l'autore si propone di tramandare ai posteri le conoscenze raccolte nel corso di tutta una vita. Seneca, ormai anziano e lontano dagli impegni che per tutta la vita lo hanno occupato, realizza che lo scopo dell'esistenza umana risiede nella ricerca continua di un sapere sempre maggiore. Il filosofo invita l'interlocutore Lucillio all'autoeducazione tramite lo studio e l'esperienza personale fondata su ferrei principi morali.

Dalle epistole emerge anche la consapevolezza dell'autore delle difficoltà che incombono sulla quotidianità della vita di ognuno. Seneca non propone una visione utopica ma con estrema sincerità costata le ardue problematiche che ognuno è destinato ad affrontare continuamente. Nonostante affermi di avere rintracciato lo scopo della vita, non può non ammettere che comunque la morte si stagli irrimovibile alla fine del percorso di ognuno e che vivere non sia altro che una disperata corsa verso la morte.

*"Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus vita decrescit. Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adolescentiam. Usque ad hesternum quidquid transit temporis perit; hunc ipsum quem agimus diem cum morte dividimus."*¹⁵

Ogni giorno trascorso è un giorno in meno da vivere: questa inattaccabile verità risulta assurda agli occhi di un uomo che ha vissuto con smisurata intensità e forza

¹⁵ Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, Liber III, 20

Moriamo ogni giorno: ogni giorno, infatti, ci viene tolta una parte della vita e anche quando ancora cresciamo, la vita decresce. Abbiamo perduto l'infanzia, poi la fanciullezza, poi la giovinezza. Tutto il tempo trascorso fino a ieri è ormai perduto; anche questo giorno che stiamo vivendo lo dividiamo con la morte.

d'animo. Perché l'uomo sia destinato a diventare polvere, a disperdersi nel nulla non è chiaro a Seneca. L'unica certezza è la morte come epilogo a una vita fatta di fatiche, stenti e sacrifici, come è chiaro in un passo tratto dalla *Consolatio ad Marciam*.

“Mortalis nata es mortalesque peperisti: putre ipsa fluidumque corpus et causis repetita sperasti tam inbecilla materia solida et aeterna gestasse? Decessit filius tuus, id est decucurrit ad hunc finem ad quem quae feliciora partu tuo putas properant. Hoc omnis ista quae in foro litigat, in theatris <plaudit>, in templis precatur turba dispari gradu vadit.”¹⁶

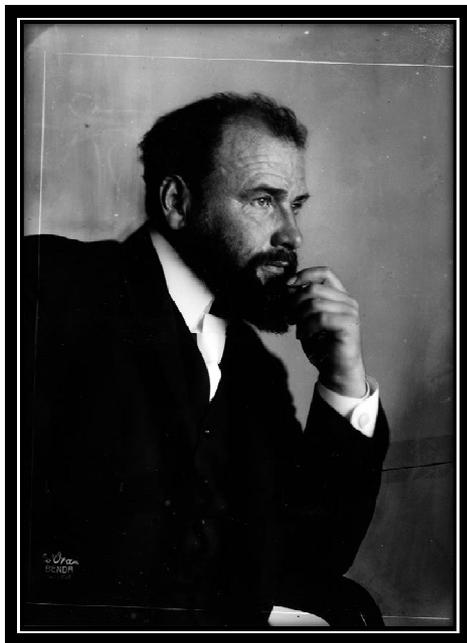
Marcia è una madre che si dispera per la morte prematura del figlio. Seneca in questo passo cerca di spronarla a riprendersi affermando con forza che la morte è un traguardo obbligato a cui tutti arriveranno, chi prima, chi poi.

La riflessione di Seneca attesta la negatività e l'insensatezza che talvolta caratterizzano la vita, ma incita comunque a non abbandonarsi e a non disprezzare l'esistenza. Seneca pensa che si debba vivere per cercare con lo studio e la dedizione lo scopo per cui l'uomo è stato generato.

¹⁶ Seneca, *Consolatio ad Marciam*, 11

Sei nata mortale e hai generato esseri mortali: corpo marcio e destinato a dissolversi tu stessa e perciò esposta alle malattie, hai sperato di aver portato in una materia tanto fragile qualcosa di solido e di eterno? Tuo figlio è morto, cioè è andato incontro a questa fine alla quale si avviano quelli che tu ritieni più fortunati della tua prole. Verso questa meta è in marcia, con passo disuguale, tutta codesta massa che litiga nel foro, applaude nei teatri, prega nei templi.

Storia dell'arte
Gustav Klimt
Speranza



Klimt propone un'enigmatica immagine per esprimere il suo pensiero rispetto al dilemma di dare o non dare la vita attraverso l'opera *Speranza I*¹⁷.

Nella tela dal forte slancio verticale è rappresentata una donna gravida, la modella preferita del pittore, completamente nuda che osserva lo spettatore attorniata da figure spettrali. Il soggetto fu a tal punto scandaloso, in quanto l'opera costituiva un diretto attacco del puritanesimo austriaco, che il primo proprietario la teneva celata dietro un paravento.

L'opera ha diverse chiavi di lettura, talvolta contrastanti. Il titolo ha una connotazione positiva ma l'ambiente è angosciante e l'espressione della protagonista che si volta a osservare non rassicura. Le figure spettrali, i "demoni della vita"¹⁸ sono interpretabili come minacce che incombono sul nascituro. Nonostante l'ambiguità della spiegazione, i demoni possono essere considerati come un'allusione alla predestinazione dell'uomo a una vita di sofferenze, concezione che si risolve nel titolo positivo come un invito a credere nella possibilità di un'esistenza in cui realizzarsi. I contrasti del dipinto si mantengono anche nella rappresentazione della donna che porta sul capo una corona di fiori bianchi, simbolo di innocenza, che si oppongono al rosso dei capelli che nella pittura klimtiana simboleggiavano la femminilità pericolosa: si pensa addirittura alludesse alla madre divortrice dei propri figli.

Quattro anni dopo Klimt realizza un'altra opera che raffigura la maternità in maniera antitetica rispetto a *Speranza I*: *Speranza II*¹⁹, accompagnata dal sottotitolo *Visione, fecondità, leggenda*. Le due opere omonime sono segnate da profonde differenze. Innanzitutto il formato: nella prima la madre era rinchiusa in ritaglio verticale, in *Speranza II* il soggetto gode del respiro di uno spazio quadrato, grazie al quale viene enfatizzata la quiete che contraddistingue il dipinto. La libertà dello spazio è ottenuta grazie all'utilizzo di uno sfondo astratto puntinato simile a quello

¹⁷ Figura 1, pag 37

¹⁸ Ludwig Hevesi

¹⁹ Figura 2, pag 36

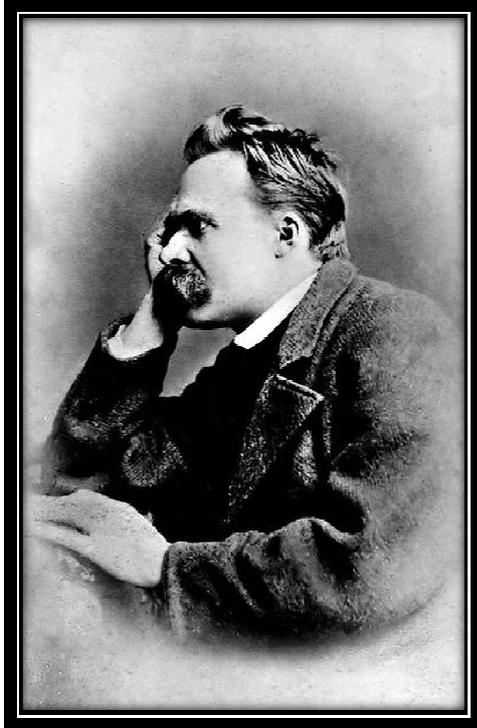
utilizzato ne *Il bacio* ripulito dalle figure oscure che affollavano la precedente versione. La madre fluttua col volto rivolto al grembo e non più verso l'osservatore, è evidente l'attitudine meditativa e non più allarmante. La nudità non viene ostentata ma ricoperta da una ricca veste a motivi curvilinei che ammorbidiscono le linee del soggetto e caratterizzano la delicatezza dell'indole femminile. La mano alzata ricorda la gestualità tipica del dialogo, si immagina infatti un dolce dialogo tra la madre e il bambino che porta dentro di sé. La donna non è sola: i demoni sono trasformati in placidi oranti che ai piedi della protagonista pregano e sperano con lei. L'unica traccia maligna è il teschio che si nasconde in parte dietro il ventre materno ed è ridotto alla stregua di oggetto decorativo spogliato del significato simbolico che assumeva in *Speranza I*. L'immagine che emerge dall'analisi dell'opera è quella di una attesa dolce, di un ingresso alla vita che non sarà letale ma sarà assistito dalla madre e da molti altri uomini identificabili nelle figure oranti. In questo dipinto finalmente il titolo si fonde alla perfezione con il contenuto.

Relativamente alla visione della vita che Klimt propone è interessante notare il fregio di palazzo Stoclet²⁰ realizzato dall'artista come decorazione alla sala da pranzo.

Nell'abbraccio spiraliforme dell'*Albero della vita*, che occupa il centro del trittico, prendono posto, a sinistra, *L'attesa* e, a destra, *L'abbraccio*. I due pannelli laterali possono essere considerati come la sintesi della vita di ognuno che appare inizialmente ardua e sofferta, come rileva la posa e la veste della ballerina, ma in un secondo tempo ogni cosa tra la sua piacevole risoluzione. Ne *L'abbraccio* l'attesa della donna viene colmata e i soggetti sembrano fondersi dando vita a un'unità simbolo del compimento finale. La variopinta figura dell'albero che lega le due scene è descritta da linee curve, non da rami appuntiti e taglienti, anticipazione dell'esito positivo che Klimt vede nell'esistenza di ogni uomo.

²⁰ Figura 1, pag 36

Il superuomo



Nietzsche, preso atto della realtà antiquata e intrisa di pregiudizio, si discosta dall'atteggiamento di Schopenhauer che cerca con l'ascesi di fuggire, vuole che subentri una nuova umanità in grado di liberarsi dalle preclusioni e dai vecchi schemi, di smascherare l'origine *umana troppo umana* dei valori, nonché di farsi consapevole creatrice di valori nuovi. Il nuovo individuo prende il nome di *Über-Mensch*²¹, comunemente chiamato superuomo.

Il superuomo Nietzscheano non è colui che sta sopra gli uomini e li schiaccia, ma è l'individuo che supera i pregiudizi e le convenzioni che attanagliano l'uomo. La vita dell'uomo è segnata, secondo il filosofo,

dall'eterno ritorno. L'agghiacciante quadro che si presenta rende priva di ogni significato qualsiasi azione dell'uomo, in quanto ogni singolo gesto non ha riscontro nella vita che è destinata a ripetersi uguale a se stessa in eterno

“Vedi, noi sappiamo ciò che tu insegni: che tutte le cose eternamente ritornano e noi con loro, e che noi già siamo stati un'infinita quantità di volte, e tutte le cose con noi. Tu insegna che c'è un grande eone del divenire, un grande mostruoso eone: che simile ad un orologio a polvere, deve continuamente capovolgarsi per vuotarsi sempre di nuovo: per modo che tutti questi anni cosmici sono simili a se stessi, nel grande e nel piccolo, e noi stessi siamo simili sempre di nuovo a noi stessi in ogni eone, nel grande come nel piccolo. E se tu ora volessi morire, o Zarathustra: vedi, noi sappiamo anche come tu in tal caso parleresti a te stesso; ma i tuoi animali ti pregano di non morire ancora! Tu parleresti senza tremare, anzi respirando di felicità: poiché ti sarebbero stati tolti di dosso un grande peso e una grande afa, o pazientissimo!

'Ora io muoio e mi dissolvo,' tu diresti 'e in un attimo non sono più nulla.

²¹ Oltre-uomo

Le anime sono altrettanto mortali come i corpi. Ma il nodo delle cause nelle quali io sono avvolto, ritorna e mi rifarà di nuovo! Io stesso appartengo alle cause dell'eterno ritorno. Io ritorno, ritornerò ancora, con questo sole, con questa terra, con questa aquila, con questo serpente; ma non per una nuova vita o una vita migliore o una vita consimile: ritornerò di nuovo eternamente per condurre questa medesima vita, nel grande come nel piccolo, e insegnare ancora l'eterno ritorno di tutte le cose: per pronunciare ancora la parola del grande meriggio della terra e dell'uomo, ed annunciare di nuovo agli uomini il Superuomo.²²

L'uomo è succube dell'eterno ritorno e perciò non trova alcun significato per la propria esistenza. Nietzsche per superare la sfortunata condizione umana per bocca di Zarathustra *insegna il superuomo*. Il superuomo è colui che ha compreso che è lui stesso a dare senso alla vita, e che dice "sì" alla vita e al mondo. Il nuovo essere, discepolo di Dioniso, accetta la vita in ogni sua forma e manifestazione e coglie il piacere del divenire come alternanza di nascita e morte. La superumanità si fonda su valori nuovi che si distaccano totalmente dalla realtà passata e sono fondamento della nuova società. Per Nietzsche ogni momento del tempo, cioè l'attimo presente, va vissuto in modo spontaneo, senza continuità con passato e futuro, perché passato e futuro sono illusori: infatti ogni momento si ripete identico nel passato e nel futuro, come un dado che, lanciato all'infinito, darà un numero infinito di volte gli stessi numeri, in quanto le sue scelte sono un numero finito.

Per passare da uomini a superuomini è necessario liberarsi dal peso dell'eterno ritorno e diventare esseri in grado di vivere con gioia la vita.

"E, davvero, ciò che vidi, non l'avevo mai visto. Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca. Avevo mai visto tanto schifo e livido raccapriccio dipinto su di un volto? Forse, mentre dormiva, il serpente gli era strisciato dentro le fauci e lì si era abbarbicato mordendo. La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava invano! Non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: "Mordi! Mordi! Staccagli il capo! Mordi!", così gridò da dentro di me: il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà, tutto quanto in me buono o cattivo gridava da dentro di me, fuso in un sol grido. [...] Voi che amate gli enigmi! Sciogliete dunque l'enigma che io allora contemplai, interpretatemi la visione del più solitario tra gli uomini! Giacché era una visione e una previsione: che cosa vidi allora per similitudine? E chi è

²² Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra

colui che un giorno non potrà non venire? Chi è il pastore, cui il serpente strisciò in tal modo entro le fauci? Chi è l'uomo, cui le più gravi e le più nere fra le cose strisceranno nelle fauci? Il pastore, poi, morse così come gli consigliava il mio grido: e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente; e balzò in piedi. Non più pastore, non più uomo, un trasformato, un circonfuso di luce, che rideva! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come lui rise! Oh, fratelli, udii un riso che non era di uomo, e ora mi consuma una sete, un desiderio nostalgico, che mai si placa.

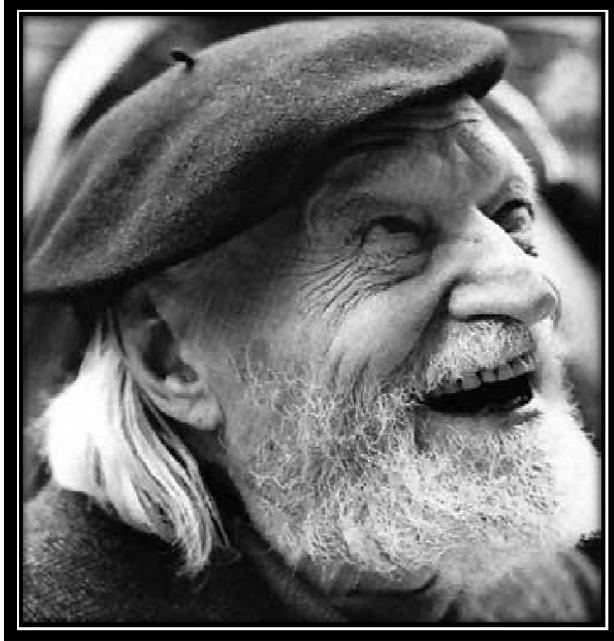
La nostalgia di questo riso mi consuma: come sopporto di vivere ancora! Come sopporterei di morire ora!”²³

In queste immagini è riscontrabile la nascita del superuomo: il pastore, uomo comune, decapita il serpente liberandosi del morso dell'eterno ritorno e diventa un uomo nuovo che ride come nessuno prima di lui aveva riso.

Nietzsche propone un rimedio efficace all'orrore della realtà che non si riduce alla fuga o all'annientamento di sé, ma alla costruzione di nuove entità che abbiano come base fisica l'umanità, ma che si distacchino da questa per essere individui capaci di vivere la vita.

²³ Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Una nuova dimensione della vita



L'esperienza di Ungaretti segnò profondamente l'intera produzione dell'autore che attraverso le proprie liriche trasmette la sua forte volontà di difendere e vivere la vita. La guerra in trincea, luogo in cui la vita era annegata nel fango, nello sporco e tra i morsi dei topi, è stata per il poeta un'esperienza fondamentale. Le barricate permisero il confronto con la precarietà della vita dei soldati, continuamente messa a repentaglio dalla fatica, dalle malattie e dagli

attacchi improvvisi. Lo stretto contatto con la morte inflitta gratuitamente e crudelmente, oltre a sgretolare l'ideale della guerra giusta e gloriosa, permette al poeta di scoprire una nuova dimensione della vita e della sofferenza. La guerra è un mezzo diabolico inventato dagli uomini per portare tormento nella vita degli uomini. L'uomo non è predestinato a soffrire, ma uno dei più grandi dolori che deve sopportare lo infligge autonomamente a se stesso.

*Di che reggimento siete
fratelli?*

*Parola tremante
nella notte*

Foglia appena nata

*Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità*

Fratelli²⁴

²⁴ Giuseppe Ungaretti, *L'Allegria, Il porto sepolto*, Fratelli

Nella Lirica *Fratelli* si esprime con forte emotività quale sia il bisogno primario dei soldati in trincea: la fratellanza. La ricerca di un riferimento, di qualcosa che aiuti a superare la difficoltà della trincea. Questo concetto può essere ampliato all'intera esistenza diventando una sorta di monito a non lasciarsi distruggere dall'apparente difficoltà che può risolversi con poco. Nei campi di battaglia non è semplice trovare l'unione di cui il poeta parla, ma la stessa lirica, che è interpretabile come un invito a ricercarla, esprime come non si debba mai rinunciare a vivere al meglio.

Il forte legame che Ungaretti ha con la vita si evidenzia ancora più chiaramente nelle raccolte successive in cui i temi trattati sono fortemente autobiografici. Ne *Il dolore* riflette sul dolore universale, riferendosi alla guerra, e sul dolore personale causato prevalentemente dalla tragica perdita del figlio Antonietto.

*Inferocita terra, immane mare
Mi separa dal luogo della tomba
Dove ora si disperde
Il martoriato corpo...
Non conta... Ascolto sempre più distinta
Quella voce d'anima
Che non seppi difendere quaggiù...
M'isola, sempre più festosa e amica
Di minuto in minuto,
Nel suo segreto semplice...²⁵*

Nella lirica *Giorno per giorno* in cui soffre per la perdita del figlio introduce la possibilità di una vita ultraterrena in cui padre e figlio si rincontreranno. Tutto ciò rimane un *segreto semplice*, perché la vita eterna è il più naturale dei misteri per il credente. In questa, come in molte altre liriche, in cui esprime il forte dolore che ha dentro, Ungaretti non è mai abbattuto e disilluso, traspare sempre nelle sue parole la speranza di un miglioramento, di un momento futuro in cui ognuno vivrà con gioia la vita che ha sempre difeso.

Ungaretti non chiarisce quale sia il significato della vita, ma è certo che ne abbia. La vita non è una sofferenza imposta. Bisogna cercare di vivere a pieno tutto il possibile e apprezzare la bellezza di ogni istante, non è necessario evolvere in entità superiori, la semplicità dell'essere umano è sufficiente a cogliere le potenzialità della realtà e a cercare sempre i mezzi per superare le avversità. Non è possibile nascondersi e abbandonarsi, bisogna riuscire a vivere per scoprire se il vero

²⁵ Giuseppe Ungaretti, *Il dolore*, *Giorno per giorno*, *Giorno per giorno*

significato dell'esistenza si celi nel mistero trascendente. Non si può rifiutare la vita e non la si può negare.

CONCLUSIONE

“La vita non può andarsene se non si vuole: qui non muore nessuno. Nemmeno te, perché sei già morto. Morto senza sapere cosa significa essere vivo: senza sapere cosa sono i colori, i sapori, gli odori, i suoni, i sentimenti, il pensiero. Mi dispiace: per te e per me. Mi umilia. Perché a cosa serve volare come un gabbiano dentro l’azzurro se non si generano altri gabbiani che ne generano altri ancora ed ancora per volare dentro l’azzurro? A cosa serve giocare come bambini se non si generano altri bambini che ne genereranno altri ancora ed ancora per giocare e divertirsi?”²⁶

Non si saprà mai se la vita, il nascere, l’esistere e il morire di ognuno abbiano un senso come avvenimenti isolati nell’universalità delle esistenze. Nonostante questo, non si può a priori privare altri della possibilità di scoprire sperimentare e ricercare ciò che dà senso all’esistere. Che la morte sia l’unica certezza della vita umana non può essere che accettato, ma tra nascere e morire trascorre un tempo che chiamiamo vita, che per lo stesso appellativo che gli conferiamo merita di essere vissuto. Non è possibile lasciarsi vivere subendo passivamente le conseguenze, ma bisogna diventare protagonisti della propria storia.

Perché non morire subito, perché non nascere del tutto se la vita è solo una discesa verso il nulla? Perché in quel lasso di tempo a cui diamo il nome di vita è insito il senso stesso dell’esistenza che consiste nella sua ricerca continua e determinata. Poiché il tempo è limitato bisogna generare nuova vita che continua a inseguire e dare nuova vita. Se non si nascesse e non si desse la vita, nulla avrebbe senso, neppure la morte.

Nascere è meglio di non nascere. La vita, per quanto possa apparire dura, vale sempre la pena di essere vissuta. Non si può sapere cosa riservi e quali risvolti possa avere. Bisogna nascere semplicemente perché la vita esiste.

“C’è solo un bicchiere di alcool dentro cui galleggia qualcosa che non volle diventare un uomo, una donna, che non aiutai a diventare un uomo, una donna. Perché avrei dovuto, mi chiedi, perché avresti dovuto? Ma perché la vita esiste, bambino! Mi passa il freddo a dire che la vita esiste, mi passa il sonno, mi sento io la vita. Guarda, s’accende una luce. Si odono voci. Qualcuno corre grida si dispera. Ma altrove nascono mille, centomila bambini, e mamme di futuri bambini: la vita non ha bisogno

²⁶ Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

*né di te né di me. Tu sei morto. Forse muoio anche io. Ma non conta.
Perché la vita non muore.”²⁷*

²⁷ Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*

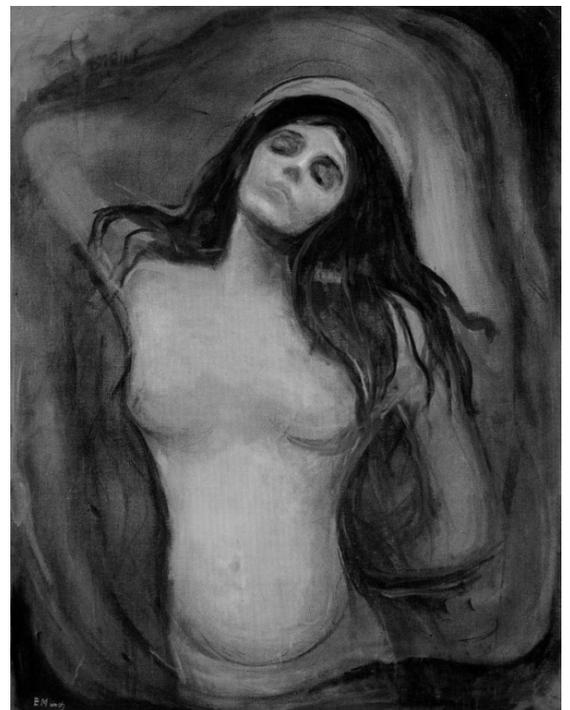
OPERE D'ARTE ANALIZZATE



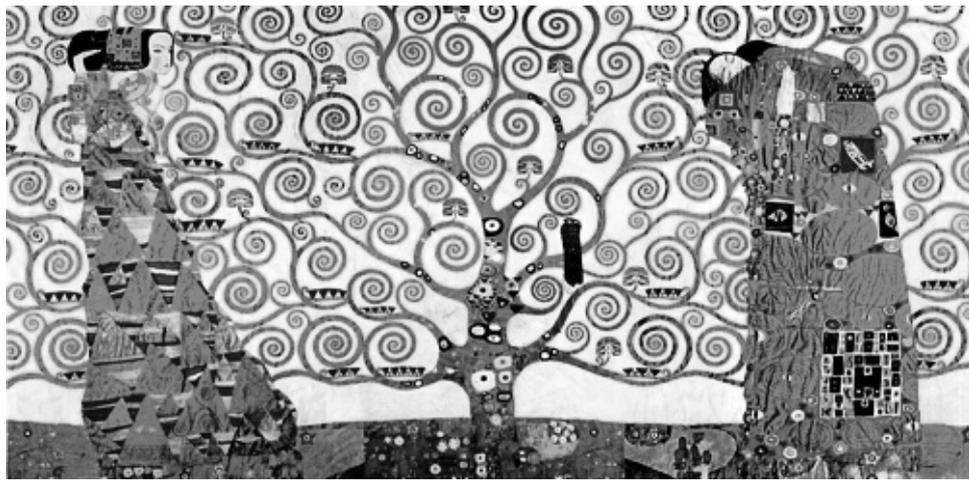
Edvard Munch
La danza della vita
Olio su tela, cm 125x1291
1899



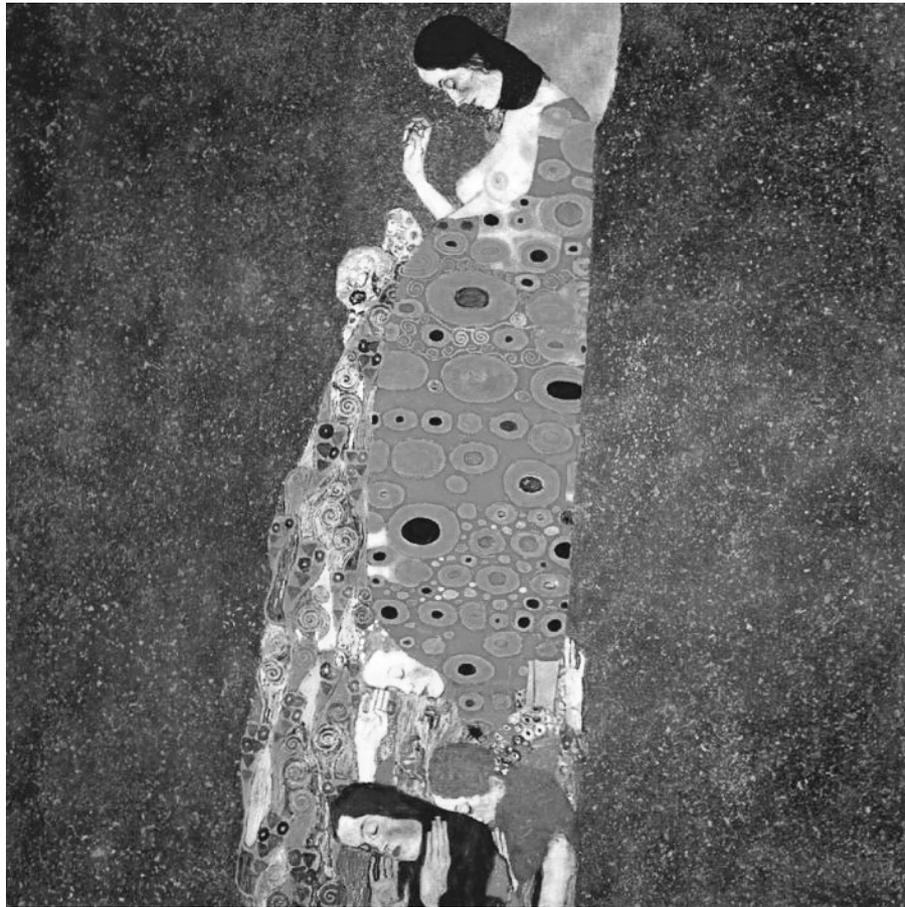
Edvard Munch
Madonna
Litografia a colori
1895



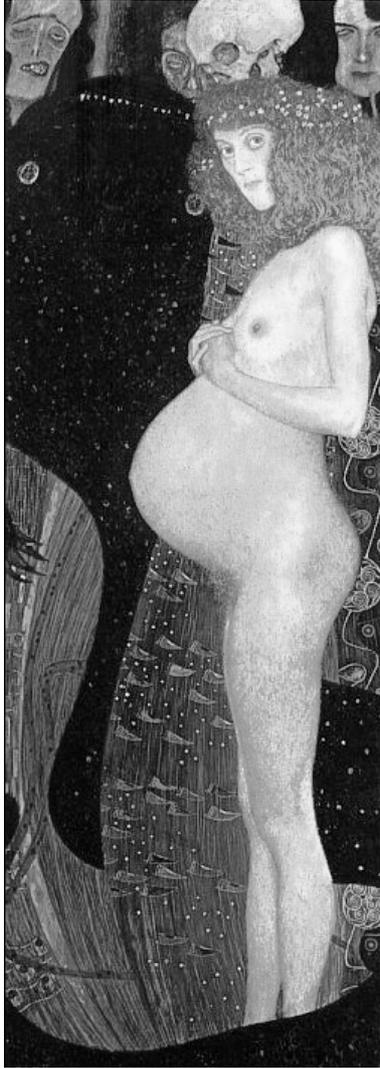
Edvard Munch
Madonna
Olio su tela, cm 93x75
1894 - 1895



Gustav Klimt
L'attesa, L'albero della vita, L'abbraccio
Tecnica mista su carta, cm 580x121
1905 - 1909

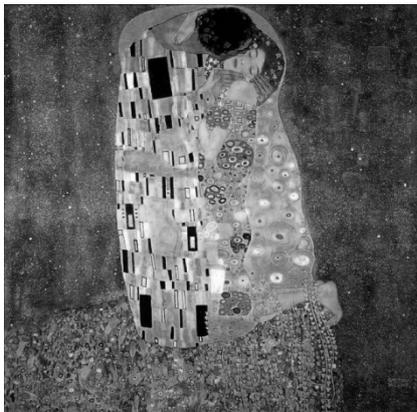


Gustav Klimt
Speranza II
Olio su tela, cm 110x110
1907-1908



Gustav Klimt
Speranza I
Olio su tela, cm 181x67
1903

OPERE D'ARTE CITATE



Gustav Klimt
Il Bacio
Olio su tela, cm 180x180
1907 - 1908



Edvard Munch
L'urlo
Tempera su cartoncino, cm 83,5x56
1893

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, Rizzoli Editore

oriana-fallaci.com

Paolo Di Sacco, Marco Baglio, Franco Camisasca, Angelo Magnano, Mauro Serio,

Moduli di scritture, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori

spazioinwind.libero.it/sole-gemello

calaggio.it

Marina Spiazzi, Marina Tavella, *Only connect...*, Zanichelli Editore

Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *Itinerari di filosofia*, Paravia Editore

balbruno.altervista.org

forma-mentis.net

filosofico.net

settemuse.it

Autori vari, *I classici dell'arte - il Novecento, Munch*, Rizzoli Skira Edizioni

Autori vari, , *Electa* – Bruno Mondadori Editore

geocities.com/sunsetstrip/venue/3825/munch/munchitbio.htm

centroarte.com

Paolo Di Sacco, Mauro Serio, *Il mondo latino*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori

Autori vari, *I classici dell'arte - il Novecento, Klimt*, Rizzoli Skira Edizioni

blog.libero.it/ApertaMente

clubautori.it

CREDITS

Immagine di copertina – *Smoke Pregnant*, ©~GalaGankina, galagankina.deviantart.com